

S. MESSA 6 GENNAIO 2000

dal Vangelo secondo Matteo 2,1-12

Nato Gesù a Betlemme nella Giudea al tempo di Erode alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: "Dov'è il re dei giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti per adorarlo."

All'udire queste parole il re Erode fu turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. Gli risposero: "A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:

***E tu, Betlemme, terra di Giuda,
non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda:
da te uscirà infatti un capo
che pascerà il mio popolo, Israele***

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: "Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga a adorarlo".

Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostatisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

OMELIA di Padre Giuseppe Galliano MSC

Celebriamo oggi la festa dell'Epifania.

Questa festa, nei ricordi della mia infanzia, mi porta al presepe della nonna Maria.

Un gran presepe dove c'erano anche i tre re Magi che la nonna, l'otto Dicembre quando faceva il presepe, metteva agli estremi e poi, a poco a poco, ogni giorno faceva fare un passetto a questi tre re Magi. Il giorno dell'Epifania si trovavano proprio davanti a Gesù e gli presentavano i loro doni: oro, incenso e mirra.

Una di queste statuine rappresentava il re magio in ginocchio ed io, anche da ragazzo, pensavo che facesse davvero tutta la strada in ginocchio sino alla grotta.

Questa è la rappresentazione della visita dei Magi che ricordo dell'infanzia e forse fa parte dell'immaginario religioso di molti, **ma questi tre re Magi chi sono realmente? Sono re? Sono tre?**

Cerchiamo di superare la tradizione ed andare alla verità teologica.

Anzitutto **i re magi non sono tre.**

Il Vangelo ci dice alcuni e il numero è stato sempre vario, da due a dodici.

Poi, nel medioevo, fu stabilito che erano tre, fu attribuito anche il nome prendendolo dagli apocrifi: Gaspare, Baldassarre e Melchiorre e in un clima di "par condicio" ne fu rappresentato uno bianco, uno nero e uno giallo. Nel vangelo non si dice che fossero re, ma re li fecero divenire, forse riferendosi al Salmo 72 che dice:

"Verranno i re degli arabi e di Saba e porteranno oro, incenso, ...".

La motivazione di questa elezione a re potrebbe essere anche umana: dato che il Vangelo in questa festa presenta un re cattivo, ne sono presentati altri tre buoni che portano doni.

Svelato il significato dello status di re, vediamo ora di comprendere la natura dei Magi. **Che significa Magi?**

Deriva dal greco Magoi e fa riferimento a "mago". **Erano degli astrologi.** Se ne cerchiamo il significato nel dizionario esegetico il magoi, il Magio diremmo, è un sacerdote persiano che consultava le stelle e interpretava i sogni, una specie di mago attuale. Avevano la capacità di leggere le stelle, infatti, loro hanno visto il segno del Messia. Anche questa stella che loro vedono, la stella cometa, la inserisce Giotto. Nella realtà si tratta di una congiunzione astrale, almeno così dice una delle teorie elaborate: è la congiunzione tra Giove e Saturno nel segno dei pesci che si verifica ogni 258 anni. Questa era la congiunzione del Messia.

Questi astrologi, questi Magi che sapevano leggere le stelle **vedono questo allineamento di pianeti, vedono questa luce e si mettono in cammino alla ricerca del Messia.**

Tutti nel mondo antico avevano letto, sentito le profezie di questo Messia che doveva arrivare tra il popolo ebraico! Questi si mettono in cammino e vanno alla sua ricerca. Giungono così a Gerusalemme dove chiedono informazioni perché proprio lì questa stella sarebbe sparita. Loro non la vedono più.

Chiedono informazioni al re Erode, che non ne sapeva nulla, ottenendo l'unico risultato di far impaurire, turbare tutta Gerusalemme.

Una cosa molto bella è che loro, pur non conoscendo le scritture, sanno dove deve nascere il Messia.

Il re Erode per avere la stessa informazione consulta il collegio dei teologi, dei sommi sacerdoti che gli rispondono: "Il Messia nascerà a Betlemme, perché è scritto:

'E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele'.

I Magi sanno che deve nascere il Messia e si mettono in cammino.

Un messaggio molto importante della festa dell'Epifania è che, **quando Dio si manifesta, quando arriva il Messia, le persone religiose, quelle che lo aspettavano non lo riconoscono.**

Alla grotta, alla stalla, troviamo soltanto due categorie di persone: i pastori e i maghi.

I pastori che sono esclusi dalla salvezza perché ai margini della società e al di fuori della legge; I maghi dei quali il Talmud diceva: "Quando avrai schiacciato la testa al più schifoso dei serpenti l'avrai schiacciata ad un pagano, l'avrai schiacciata ad un astrologo". E' proprio questa "gente schifosa", come dice il Talmud, che riconosce il Signore.

Il primo catechismo, la Didaché, proibiva le attività magiche, le attività dell'astrologia e le equiparava all'aborto e al furto. Nel Talmud infatti sta scritto: "Sia condannato a morte chi impara qualcosa dai maghi."

Quindi pensate anche allo sconcerto, alla paura di Maria quando li vede arrivare lì dinanzi alla grotta.

Il messaggio che vuole dare l'evangelista Matteo é proprio questo: **il Signore è atteso dalle persone religiose, ma chi lo riconosce, chi lo adora, chi gli porta dei doni? Sono proprio i più' lontani, anzi quelli ufficialmente esclusi dalla religione, quelli ufficialmente esclusi dalla salvezza.**

Questo ci deve far riflettere molto, perché anche oggi il Signore nasce, anche oggi il Signore si incarna nella storia.

Dove si trova il Signore? Dove si incarna? E chi é capace di riconoscerlo? Chi é capace di mettersi in cammino?

I Magi non si lasciano impressionare dalla classe sacerdotale che sa dov'è il Messia ma non si muove: é la classica delusione che danno i preti. Quante volte i sacerdoti sanno le cose ma non le mettono in pratica. Sanno ma non si muovono, non si mettono in cammino. Non abbandonano come hanno fatto i Magi qualche cosa per andare incontro all'ignoto!

I Magi non si sono lasciati scoraggiare, loro hanno visto la stella e si sono messi in cammino.

Peraltro ci sono anche quei sacerdoti che si scoraggiano, perché le persone da cui si aspettano tanto, persone religiose, persone all'interno della comunità parlano, parlano ma poi, all'atto pratico non si mettono in cammino. Tutti siamo bravi a fare discorsi ma poi, all'atto pratico, non ci si muove.

E' così: da una parte ci sono i laici che si scoraggiano dei sacerdoti e dall'altra ci sono i sacerdoti che si scoraggiano dei laici. Però a me piace sempre tanto quella frase del Cardinale Martini: "**Arriva alla fine chi ha visto la volpe**". Nella caccia alla volpe tutti corrono, poi alcuni si stancano; resiste alla fatica solo quel cane che all'inizio ha visto la volpe. Così é nella vita religiosa, nella vita parrocchiale. Tutti ci entusiasmiamo per un periodo, poi la stanchezza, le delusioni del prete, le delusioni dei catechisti ci fanno sedere. Perché succede questo? Perché non abbiamo visto la volpe o, secondo la lettura di oggi, non abbiamo visto la stella.

Perché allora condannare il laico o il prete fannullone?

Non ha visto la stella, dunque viene portato dalla marea, è portato dalle cose da fare. **Non stiamo tanto a giudicare chi non ha avuto la fortuna di vedere la stella. Ma se noi abbiamo visto questa stella mettiamoci in cammino.** Mettiamoci in cammino e andiamo a questa grotta. Mettiamoci in cammino e cerchiamo di scoprire dove si trova il Signore.

Dove si trova il Signore? Dove si incarna oggi questo Gesù? In quale storia, in quale popolo, in quale situazione? E' lì che noi dobbiamo andare, é lì che noi dobbiamo agire lasciandoci alle spalle qualcosa. Come ha fatto il nostro padre

Abramo, come ha fatto Gesù e come hanno fatto questi Magi. Bisogna lasciare qualcosa, mettersi in cammino.

Una volta arrivati alla grotta i magi offrono al Messia **oro, incenso e mirra**. Portano dei doni. Ieri parlando al telefono con mia madre mi raccontava di alcune contrarietà, poi mi diceva "eh, bene! le offro a Gesù". Le ho detto: "Mamma smetti di offrire tutte queste contrarietà a Gesù, offri qualcosa di buono al Signore, fa' come i re Magi, offrigli oro, il tuo oro, il tuo incenso, la tua mirra". Smettiamola di offrire sempre cose dolorose al Signore!"

Al mistero del Natale cosa vediamo? Vediamo **i pastori che non offrono niente**, non portano niente, portano la loro presenza, ci sono, sono lì ad adorare il Signore pieni di gioia! "*Vi annuncio una grande gioia*" ha detto loro l'angelo e loro, pieni di gioia, vanno lì e lo adorano. Stanno lì, fanno atto di presenza.

Forse **il Signore vuole il nostro atto di presenza ma, presenza senza piagnistei, con un po' di gioia.**

I Magi cosa portano? Oro, incenso e mirra. **Cosa significa dal punto di vista teologico?**

Oro significa che questo bambino è Dio, è re, allora ai re si offriva l'oro.

Incenso: l'incenso lo potevano offrire soltanto i sacerdoti nel tempio e Israele si vantava di essere il popolo sacerdotale, il popolo che poteva offrire l'incenso.

Matteo facendo dare l'incenso dai pagani dice "Israele hai smesso di essere il popolo sacerdotale. Adesso il popolo sacerdotale è il popolo di quanti riconoscono che Gesù è il Signore, il Messia, il Re.

Quindi tutte le nazioni, diremmo tutti i battezzati, tutti diventiamo popolo sacerdotale con il battesimo, tutti siamo abilitati a questo sacerdozio, non tanto a quello ministeriale quanto a quello battesimale, poter comunicare, poter portare Dio.

Mirra: come detto nell'introduzione la mirra era un olio che aveva due utilizzi particolari: serviva per ungere la sposa in preparazione alle nozze e per la guarigione dai dolori.

La regina Ester nel suo libro che leggiamo nella Bibbia diceva che già sei mesi prima delle nozze cominciava ad ungere il suo corpo con mirra per sensibilizzare, impregnare la pelle. Teologicamente la mirra significa questo: da sempre Israele è la sposa di Dio ma, portando degli stranieri mirra al cospetto del bambino tutti i popoli, tutte le nazioni, tutti coloro che riconoscono in Gesù il Signore, il Messia, il Re, il Salvatore diventano sposa di Dio. Per questo noi tante volte diciamo che la Chiesa è sposa di Cristo, sposa di Dio.

Ma dal punto di vista esistenziale cosa significano oro, incenso e mirra?

Come sono stati fortunati i Magi a portare questi doni a Gesù. Ah se ci fossi stato io! La festa dell'Epifania celebrata nelle chiese è solo un rito, ma noi sappiamo che la vera festa inizia fuori di queste mura. E' all'esterno che noi dobbiamo fare Epifania: **anche noi come questi tre personaggi, questi tre Magi dobbiamo portare oro, incenso e mirra.**

A chi?

Al Signore che si trova nel fratello e nella sorella.

Oro, incenso e mirra, se leggete le iscrizioni egizie, erano anche i doni che si offrivano al figlio del Faraone: l'oro veniva donato come augurio per la nascita del figlio del faraone, oro perché "tu faraone sei prezioso per noi"; l'incenso perché il figlio del faraone era profumo in mezzo al suo popolo; la mirra perché la sua presenza leniva il dolore.

Prendendo spunto da questo non possiamo non pensare che anche noi possiamo offrire oro al fratello che vive accanto a noi, fratello, sorella, marito, moglie, collega, amico e con lui dire: "Tu sei prezioso ai miei occhi"

Questo è il contenuto e il significato della profezia di Isaia 43:

"Tu sei prezioso agli occhi di Dio"

come oro, tu sei prezioso per Dio e sei prezioso anche per me.

Dio ti ama e anch'io voglio amarti. **Io ti offro il mio oro, cioè le mie qualità, i miei talenti, le cose belle della mia vita e con la mia amicizia, con il mio amore voglio evidenziare in te l'oro, le qualità, i carismi, i talenti, tutto quanto c'è di buono nella tua vita. In questo modo noi possiamo portare l'oro ai nostri fratelli.**

Incenso. Salga come incenso la mia preghiera, la preghiera per il fratello. Ma significa anche il profumo: io ti offro le cose profumate della mia vita, le cose belle. Tutto ciò che porta gioia, profumo nella mia vita io lo offro a te e faccio in modo con la mia amicizia, con il mio amore di trarre fuori della tua vita il profumo di Dio.

Diceva San Paolo *"Voi siete il profumo di Cristo"*

E per ultimo mirra. Da una parte dicevamo che serve per lo sposalizio, dall'altro serve per la guarigione. **Noi incontriamo quotidianamente fratelli affaticati, depressi, angosciati, ammalati e nei loro confronti dobbiamo esercitare un'azione di guarigione e di liberazione: adoperarci perché guarisca, adoperarci perché sia consolato, adoperarci perché accanto a se' scopra una presenza amica e questa presenza amica gli ricordi Dio e Gesù, il buon samaritano.**

Questo significa oro, incenso e mirra nella nostra vita.

Al di là dei vari segni che possiamo fare all'interno di un rito, che è sempre necessario, noi dobbiamo portarne il significato al di fuori della nostra chiesa, dobbiamo viverne il messaggio, altrimenti il rito spesso diverrebbe sterile.

Concludiamo con l'ultima frase: "tornarono per un'altra strada"

Anche noi dobbiamo tornare per un'altra strada.

Che significa tornare per un'altra strada? Questa espressione nell'Antico Testamento si trova una volta sola nel libro di Osea, quando il Tempio non è più il tempio di Dio, casa di preghiera, ma è diventato il tempio degli idoli, il tempio casa di potere perché hanno innalzato gli idoli, hanno innalzato il vitello. Allora Osea dice: *"Popolo torna"*

per un'altra strada" perché quella strada non é più la strada di Dio, il tempio non é più il tempio di Dio.

Tornare a casa nostra, per un'altra strada, significa cambiare rotta.

Dobbiamo interrompere ogni tipo di adorazione idolatrica, adorazione di tante divinità cui diamo forse il nome di Dio e tagliare i ponti con Gerusalemme, sede del potere.

Se veramente abbiamo compreso chi é il nostro Dio, non possiamo fare altro che cambiare strada e quindi metterci come Gesù a servizio dell'uomo.

Amen